

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 23 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 167
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

MILANO, ITALIA

PAOLO GAMBESCIA

I giornali, ieri, hanno dato grande risalto, giustamente, all'orecchio ucciso a Milano. Gli stessi giornali hanno dato in cronaca, e qualche volta hanno ignorato, la notizia di una studentessa giapponese morta per le lesioni subite a causa di uno scippo. I tre morti di Gela, probabilmente vittime di una faida mafiosa, sono scomparsi nella piccola cronaca. Ci sono morti di serie A e morti di serie B? Perché il gioielliere di Milano dovrebbe essere il simbolo di una recrudescenza criminale e gli altri solo vittime di un stillicidio quotidiano? Perché si scende in piazza a Milano e fatalmente si registrano i morti di Gela? Dov'è l'emergenza? E perché quel morto è diverso?

La risposta più ovvia è che da alcuni mesi esiste, almeno a stare ai mass media, una questione Milano. Esiste un problema che riguarda la sicurezza in quella città. Per quanti sforzi facciamo non riusciamo a capire perché si tratti di una questione così peculiare. Certo è che giorno dopo giorno è montata una tensione particolare che ha portato anche organi dello stato e istituzioni a considerare la situazione come straordinaria, tanto da ipotizzare interventi assolutamente eccezionali o da consigliare soluzioni che appaiono più dettate da una spinta emotiva che da una seria riflessione sulle ragioni del malessere.

Ora, Milano, dicono le statistiche, non registra una particolare recrudescenza del crimine. Non ci sono più delitti o più rapine che negli anni '80. Allora dove è la ragione dell'allarme? Ci sembra di poter dire che si è creata una strana miscela esplosiva tra realtà e sensazioni che si alimentano a vicenda. In questo crogiuolo ci finisce la paura per gli immigrati, alcune decisioni discutibili della magistratura, il problema della droga diffusa, la ingovernabilità di interi quartieri, il disordine sociale, infine, l'insicurezza che segna la vita, in tutto il mondo, nei grandi agglomerati urbani. Le polemiche spesso strumentali di un regionalismo sciocco contro lo stato centrale sono il collante.

Che si tratti di una condizione peculiare di alcune zone che si ritenevano, a torto, immuni (o quasi) da alcune manifestazioni delinquenziali, almeno nelle forme gratuite odierne, è provato, all'opposto, dalla quasi irrilevanza che per i mezzi di informazione hanno delitti altrettanto allarmanti che si verificano in altre zone di questo Paese. Irrilevanza che si attenua solo in presenza di delitti che coinvolgono

«No» alla proposta Jervolino sui militari di leva per sorvegliare i detenuti agli arresti domiciliari

CESARATTO CAPRILLI ROSSI
ALLE PAGINE 6 e 7

Governo-sindacati, riparte il dialogo

Verifica a Palazzo Chigi sul patto sociale. Ma la discussione sulle pensioni viene rinviata
D'Alema: creati in tre anni 523 mila posti di lavoro. Confindustria: migliorata la produzione

ROMA «Un confronto che ha consentito un utile approfondimento»: così si è espresso ieri il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, dopo l'incontro fra governo e sindacati per verificare lo stato d'attuazione del patto sociale. Il premier ha sottolineato come «i risultati finora raggiunti, confermano la validità del metodo della concertazione». Positivo il commento del segretario della Cgil, Sergio Cofferati: «Rispetto alla verifica di aprile, abbiamo riscontrato da parte del governo avanzamenti significativi». Non si è invece parlato di pensioni. «Non c'è una emergenza previdenziale, il tema su cui concentrarsi è quello dello sviluppo e dell'occupazione»: ha dichiarato il ministro del Lavoro, Cesare Salvi. Nel frattempo dall'industria arrivano segnali di ripresa. A luglio, secondo l'indagine del Centro Studi di Confindustria, la produzione media giornaliera è cresciuta dell'1,6%. Tensione all'Enel: i sindacati hanno bocciato il piano industriale illustrato nei giorni scorsi.

ALVARO DI GIOVANNI MISERENDINO
ALLE PAGINE 2 e 3



L'inflazione riparte a luglio: più 1,7%
Gli specialisti: è l'effetto della benzina

GALIANI POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 2

IL CASO

Tasse, aumenta l'Ici

Si paga fino a 608 mila lire

■ Aumentano le tasse locali: per ogni abitante la pressione tributaria arriva a 608 mila lire, con un aumento di 30 mila lire. È quanto emerge dalla Relazione sulla gestione degli enti locali che la Corte dei Conti ha trasmesso al Parlamento. Le entrate degli enti locali sono cresciute oltre il 5%: più per le province (+9,91%), meno per i comuni (+5,12%). E, nel complesso, raggiungono i 22.646,6 miliardi. L'Ici ha avuto un'incidenza del 53,2%, superiore di oltre un punto a quella del '96. A fare «lievitare» l'imposta, almeno in parte, l'aumento degli estimi catastali. È sempre Bologna a posizionarsi al primo posto per il maggior onere pro-capite con 607.600 lire, seguita da Roma con 579.140 lire, Firenze con 573.103 lire, Milano con 539.160 lire. Ridotto, invece, il peso della tassa per lo smaltimento dei rifiuti: dal 25,5% al 23,3%.

IL SERVIZIO
A PAGINA 13

Soldi ai partiti, il fronte del no va all'incasso

E l'Europa boccia Dell'Utri alla vicepresidenza della commissione Giustizia

LA COMPAGNIA DEI FALSI MORALISTI

PIETRO SPATARO

«S e serve li acchiappo casa per casa», ha tuonato nei giorni scorsi dall'Emilia Romagna Maurizio Gasparri. Il povero «colonnello» di Fini deve raccogliere ben 46 mila firme entro l'estate per un referendum al quale in casa An tengono moltissimo: l'abolizione della nuova legge sul finanziamento dei partiti. Che strano Paese: mentre

SACCHI
A PAGINA 5

L'INTERVISTA

Mussi: i più critici sono stati i più rapidi

BENINI SOLDINI
ALLE PAGINE 4 e 5

L'INTERVISTA

Napolitano: Europa più vicina ai cittadini

SOLDINI
A PAGINA 4

IL DIBATTITO

BIOTECNOLOGIE ANDIAMO A VEDERE MEGLIO

PAOLO DE CASTRO

L'intervento del ministro dell'Ambiente Edo Ronchi sui rischi delle biotecnologie, pubblicato su l'Unità il 21 luglio, mi stimola ad intervenire in un dibattito che vede l'agricoltura in prima linea. È forse superfluo ricordare che si tratta di un argomento molto complesso, nelle cui pieghe si scoprono molteplici dimensioni che vanno da quelle delle molecole allo scenario del nostro futuro comune, come recita il Rapporto Brundtland della fine degli anni 80.

L'appello lanciato da Ronchi va considerato in tutte le sue sfaccettature, senza lasciare spazio a chi pensa che i problemi oggi sollevati sulle biotecnologie si risolveranno nel tempo, senza disporre di regole e di strumenti appropriati di controllo. Anche le considerazioni realistiche sul ruolo delle biotecnologie, sul loro impatto sull'economia mi stimolano ulteriori considerazioni.

Non si tratta di fare gli equilibristi tra chi è a favore e chi è contro la rivoluzione biotecnologica. Al contrario è necessario applicare dei principi che mi consentiranno di saldare sviluppo ed ambiente, economia e sicurezza; punti di equilibrio che, se raggiunti, ci renderanno competitivi nel rispetto dei valori ambientali e della salute, senza sacrificare l'etica a mero oggetto di discussione.

GINZBERG
SEGUÈ A PAGINA 11

Stato, ora il danno si paga

Sentenza storica della Cassazione, si dovrà risarcire il cittadino

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il nome sui giornali

Una prostituta d'alto bordo finisce davanti al giudice. Tre calciatori e un attore, che la frequentavano, finiscono sui giornali. Non sono imputati di alcun reato. Per la legge sono semplici testimoni. Ma a stretto giro di rotativa, con tanto di foto, ieri erano esposti alla gogna del nostro giudizio e dei nostri pregiudizi. Nota bene: tra gli amici della signorina incriminata c'è anche, si legge nelle cronache, «un noto imprenditore». Ma il suo nome è rimasto oscuro, protetto dalle leggi sulla privacy: anche la notorietà, evidentemente, è un concetto relativo. La legge impedisce di descrivere «le abitudini sessuali» di chicchessia, ma consente eccezioni nel caso che questo chicchessia «rivesta una posizione di particolare rilevanza sociale o pubblica». Evidentemente la «rilevanza sociale» di un imprenditore miliardario è giudicata, da chi ha deciso di rendere pubblici gli incartamenti, meno rilevante di quella di una riserva dell'Inter. E potete giurarci: se tra i clienti della signorina ci fossero stati un vicequestore o un assessore, si sarebbero usati tutti i riguardi del caso. Per non parlare della «rilevanza sociale» di prostitute albanesi e altri poveracci, che il nome sui giornali ce l'hanno assicurato dalla nascita. Così va il mondo. Male, cioè.

VITTORI
A PAGINA 12

Tornano al mare le ceneri dei Kennedy

Funerali al largo di Martha's Vineyard, oggi l'addio di Clinton



WASHINGTON Sono state restituite al mare le ceneri di John Kennedy Junior, di sua moglie Carolyn e della cognata Lauren. Il cacciatorepediniere Briscoe si è fermato al largo di Martha's Vineyard, sul luogo dove era stato ritrovato il relitto dell'aereo. Tre ghirlande di fiori bianchi, rossi e gialli sono rimaste sulla superficie del mare. Si è consumata così l'ultima tragedia della famiglia più famosa e sfortunata d'America. Niente saluti militari, niente salve di cannone: Kennedy non era mai stato chiamato alle armi. A bordo del Briscoe c'erano il senatore Ted Kennedy, la sorella Caroline e i due cugini, Maria Shriver e William Kennedy Smith. Oggi la messa funebre a New York, nella chiesa di St. Thomas More. Sarà presente il presidente Clinton.

GINZBERG
A PAGINA 11



◆ **Il dato italiano il doppio di quello Usa (+0,9% a giugno). Aumenta la forbice con Francia e Germania**

◆ **In tutte e sette le città campione gli incrementi mensili sono stati almeno dello 0,2 per cento**

Ritorna l'inflazione

A luglio sale a 1,7%

Petrolio e caduta dell'euro le cause dell'impennata

È in crescita la produzione industriale

Dall'industria cominciano a venire segnali di ripresa. A luglio, secondo l'indagine del Centro Studi di Confindustria, la produzione media giornaliera è cresciuta dell'1,6% rispetto a giugno. Su base annua l'indice grezzo della produzione risulta ancora in calo, meno 1,2%, ma c'è stata una giornata lavorativa in meno rispetto al luglio '98: a parità di giornate ci sarebbe una crescita del 2,8%. In maggio la produzione media giornaliera era in calo annuo del 4,3% e in giugno dell'1,0%. Ci sono ancora sofferenze nel meccanico-elettronico, metallurgico e nei mezzi di trasporto, invece tira l'alimentare.

ROMA Rialzo più forte del previsto dell'inflazione a luglio. In base ai dati delle prime città campione sale infatti all'1,7% dall'1,4% di giugno. L'aumento mensile dei prezzi al consumo è dello 0,3%. I prezzi tornano a riscaldarsi in Italia proprio mentre in Europa si consolida un calo: l'1,7% di luglio è infatti quasi il doppio della media Ue di giugno (+0,9%). Si allarga anche la forbice con i paesi più virtuosi, Germania e Francia, da tempo ferma al punto percentuale, e che ora, con i due fermi al +0,4%, porta il divario a 1,3.

L'accelerazione del carovita nel nostro paese è superiore alle previsioni degli analisti, che si attendevano una crescita più limitata dell'1,5-1,6%. Il dato di ieri dovrà essere rafforzato oggi dal secondo gruppo di capoluoghi, ma il campione è comunque significativo, perché pesa per quasi la metà dell'indice nazionale Istat.

A pesare sui prezzi è stata soprattutto la componente energetica,

condizionata dagli aumenti del prezzo del petrolio e in parte la crescita di quelli dei prodotti alimentari.

In tutte e 7 le città campione di ieri gli aumenti mensili dei prezzi sono stati almeno dello 0,2%, come è stato il caso di Trieste, Bologna, Genova, Perugia, A Palermo e Milano la crescita è stata dello 0,3% e a Venezia dello 0,4%.

Preoccupata la reazione del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani: «Dobbiamo tenere sotto controllo la situazione perché il rischio di inflazione c'è sempre e bisogna anche rivolgere un invito alle società petrolifere a tenere nel massimo conto questo problema e fare ogni sforzo possibile per ridurre la forbice con gli altri paesi europei». «Per quanto riguarda il governo - aggiunge Bersani - stiamo procedendo all'applicazione della riforma del sistema di distribuzione dei carburanti che sta portando delle novità nel senso della razionalizzazione del siste-

ma stesso e un tendenziale abbassamento dei costi». Secondo il ministro, tuttavia, è la situazione congiunturale a scatenare la corsa al rialzo dei prezzi: «Siamo dentro ad una congiuntura molto particolare legata all'andamento dell'Euro e del prezzo del petrolio.

IL MINISTRO BERSANI
«Dobbiamo tenere sotto controllo la situazione innanzitutto la benzina»

denza all'aumento dell'inflazione - afferma Giancarlo Galli, responsabile del centro studi di Confindustria - è tanto più significativa perché luglio generalmente è un mese freddo. D'altro canto in pas-



Mauro Torri

RAPPORTO ISAE

«Migliorano i conti pubblici ma servono ancora tagli»

ROMA È in atto una leggera ripresa dell'economia. Così la vede l'Isae, l'Istituto di studi e di analisi economica guidato da Fiorella Padoa Schioppa, che registra «segnali di recupero» nell'economia italiana e «un progressivo miglioramento» a livello internazionale.

Il pil italiano nel '99 dovrebbe attestarsi a quota 1,2% e salire al 2,2 nel 2000 (contro una stima del governo rispettivamente dell'1,3 e del 2,5). Insomma, la fase di «maggiore difficoltà congiunturale», per l'Isae, sembra superata e per raggiungere l'obiettivo dell'1,5% nel rapporto deficit-pil nel 2000 basterebbero 12 mila miliardi, meno dei 15 mila previsti dal Dpef.

L'Isae però giudica insufficienti i tagli che si pensa di introdurre nel documento di programmazione triennale, nel caso in cui si confermasse una manovra da 15 mila miliardi. E indica, in alternativa, tre interventi che certo non piaceranno ai sindacati: uno sulle pensioni, con l'innalzamento dell'età contributiva a 40 anni, uno sulla sanità, con nuovi ticket su medicinali e pronto soccorso, e uno sul patrimonio immobiliare pubblico che va valorizzato.

L'Isae inoltre appare ottimista sull'andamento della finanza pubblica che, grazie alle maggiori entrate fiscali e alla riduzione della spesa per interessi, dovrebbe portare il rapporto deficit-pil al 2,3 nel '99 (meno del 2,4 indicato dal governo) e, con una manovra da 15 mila miliardi, all'1,4 nel 2000. L'Isae stima poi un incremento occupazionale dello 0,7% quest'anno e dello 0,8% il prossimo e un'inflazione ferma all'1,5% sia nel '99 che nel 2000.

Sulla ripresa il ministro del Tesoro, Giuliano Amato dice che «è bene che le valutazioni del governo siano prudenti», anche se riconosce che «abbiamo un disperato bisogno di crescita». Amato è convinto che i governi, con opportuni provvedimenti, possono stimolare la crescita, ma non «hanno il potere di produrla

artificialmente». Sulla congiuntura il ministro si mantiene prudente: «È anche possibile che le cose evolvano in modo fortunato e che nel secondo semestre ci possa essere un decalage non troppo brusco dell'economia americana.

L'ipotesi migliore è che noi riprendiamo progressivamente a crescere, ma stiamo parlando di una sorta di oroscopo fortunato e che gli Usa decrescano». L'ipotesi meno fortunata la definisce «stress economico», da cui faticosamente l'invito «ad una certa prudenza da parte di chi elabora documenti di governo».

E torniamo alle previsioni dell'Isae. «La manovra ipotizzata dal governo mostra alcune debolezze», avverte il rapporto. In primo luogo perché le misure per lo sviluppo per 3.500 miliardi sono «già scontate dalle aspettative degli operatori», e poi perché «le condizioni e le caratteristiche della manovra, come enunciate nel Dpef, rischiano di risultare incompatibili tra di loro per l'eccesso di vincoli imposti».

Per tagliare gli 11.500 miliardi di spese correnti, così come indicato dal Dpef, e senza correggere la spesa per lo stato sociale, l'Isae quindi suggerisce: pensioni solo con il raggiungimento dell'età di vecchiaia (65 anni gli uomini, 60 le donne) o con un'anzianità contributiva di almeno 40 anni (il che vuol dire minor spesa per 3.858 miliardi e maggior introito dei contributi per 2.200 miliardi); ticket del 14% per i non essenti sui medicinali di fascia a, estensione a tutte le Regioni del ticket sulle prestazioni improprie del pronto soccorso e altre misure che riguardano la sanità (per un totale di 1.500 miliardi); concessione in usufrutto alle imprese assicuratrici di parte del patrimonio immobiliare pubblico, in cambio dell'attribuzione alle stesse di una quota della spesa per pensioni, ad esempio quelle relative alle fasce più anziane, come proposto dall'Isvap, che consentirebbe un risparmio di 4.000 miliardi.

L'INTERVISTA ■ SILVANO ANDRIANI, economista

«Non è un segnale di ripresa, e durerà poco»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'inflazione? Riprenderà a scendere. Il rincaro del petrolio è già agli sgoccioli e il rialzo del dollaro ha raggiunto il culmine. Piuttosto ci andrei cauto a parlare di ripresa dell'economia. Sono due, tre anni che diciamo che il secondo semestre andrà meglio, ma poi...». L'economista Silvano Andriani commenta così i dati congiunturali di giornata.

A luglio nelle città campione l'inflazione ha rialzato la testa. Siamo all'1,7%, il doppio della media europea. Rischiamo una nuova impennata dei prezzi? «No, non credo. È un aumento dovuto a due fattori esterni: il rincaro del prezzo del petrolio e il rafforzamento del dollaro sull'euro, che a sua volta si riflette sul costo

del barile. Ma i prezzi del greggio stanno già flettendo e il dollaro è arrivato al capolinea. Per cui anche da noi i prezzi si raffiederanno. Anzi, a pensarci bene, visto come stavano le cose, ci è andata fin troppo bene...».

Inchesenso? «Nel senso che l'effetto del caro dollaro è un fenomeno che non riguarda solo il prezzo del petrolio ma un po' tutti i prezzi dei prodotti di importazione. Perciù l'Italia e l'Europa hanno tenuto fin troppo bene dal punto di vista della ripresa inflattiva. E ora questa situazione svantaggiosa si attenuerà. Se poi, col rafforzamento dell'euro, dovesse esserci un afflusso di capitali esteri verso l'Europa, allora anche la domanda potrebbe ripartire».

Ritiene che su questa crescita dell'inflazione in Italia abbia influito anche la ripresa economica, di

cui si comincia a parlare? «Magari fosse così, vorrebbe dire che il rialzo dei prezzi è una cosa positiva. Ma non credo che le cose stiano così. La ripresa mi sembra invece piuttosto fiacca. C'è una notevole quantità di capacità produttiva non utilizzata, la quale provoca semmai pressioni anti-inflazionistiche».

Insomma, mi pare di capire che lei non crede ad una ripresa? «Un po' di ripresa economica c'è, ma si tratta di capire se questa tendenza reggerà nel tempo, oppure se non siamo di fronte ad una nuova falsa partenza. Mi ricordo che l'anno scorso facevamo gli stessi discorsi, ma poi l'economia non è decollata».

Eppure sono in molti a giurare che in questo secondo semestre l'economia riprenderà... «Sono due, tre anni che sento dire che il secondo semestre rilancerà l'economia. Ma poi...».

Appunto, ma poi che succede? «Mi sembra che ci sia un dato di fondo da chiarire. Questa ulteriore debolezza dell'economia euro-

pea è dovuta al fatto che le possibilità di esportare si sono ridotte soprattutto a causa della recessione che ha investito i mercati emergenti, dove noi europei esportavamo parecchio. Alcuni di questi paesi emergenti mi sembrano in ripresa, ma la loro è una ripresa trainata dall'export. E poi non è chiaro su cosa debba basarsi un rilancio dell'economia europea, visto che non si vedono politiche che puntino a rilanciare la domanda interna e non si vede la possibilità di un aumento sostanziale delle esportazioni».

Insomma, è pessimista... «No, sono cauto».

Torniamo all'Italia. L'Isae sostiene che la manovra potrebbe anche essere inferiore ai 15 mila miliardi previsti ed attestarsi a 12 mila. Ed è d'accordo? «Sì, anche perché interventi sul

bilancio per contenere il deficit di carattere eccessivo possono deprimere la crescita economica e ciò, a sua volta, può influire negativamente sul deficit, attraverso una riduzione delle entrate».

L'Isae sostiene anche che, se la manovra dovesse rimanere di 15 mila miliardi, allora servirebbero interventi più drastici su pensioni e sanità. E d'accordo? «Bè, l'aumento dei ticket equivarrebbe ad una crescita della pressione fiscale. E non mi pare il caso...».

È sul taglio delle pensioni, che sono un po' l'argomento del giorno, che pensa? «Credo che ci siano altri modi di ridurre le spese. Questo delle pensioni è un argomento scottante e per regolarsi basterebbe sapere vedere quello che succede nella società».

«Considerata la congiuntura mondiale all'Italia è andata fin troppo bene

Greenspan: se i prezzi aumentano, pronti a intervenire

Audizione del presidente della Federal Reserve. Wall Street cala ma poi recupera

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Il presidente della Federal Reserve è stato più «falso» di quanto ci si aspettasse, ma non tanto «falso» da indicare che alla fine di agosto la banca centrale americana aumenterà di nuovo i tassi di interesse. L'Europa può stare tranquilla dal momento che se da questa parte dell'Atlantico i tassi partono verso l'alto inevitabile è che i tassi europei seguano di conserva. Nonostante l'economia americana cresca al ritmo del 3,5-3,75%, nonostante la crescita dell'occupazione abbia sopravanzato la crescita della popolazione in età di lavoro di circa mezzo punto percentuale, come dire l'età dell'oro se visto con occhi europei, non esiste al momento emergenza inflazione.

Al momento, ma quanto durerà questo momento? Nella audizione semestrale alla commissione bancaria del Congresso, il numero uno della Federal Reserve in odor di scadenza ha dichiarato che «se i nuovi dati sug-

geranno un probabile aumento dei costi e dei prezzi, allora agiamo prontamente in modo da impedire che gli squilibri si aggravino, cosa che richiederebbe più tardi aggiustamenti più duri». In sostanza, la Banca centrale americana è sul piede di attesa, per ora Greenspan ha confermato che una mossa sui tassi non è imminente. Ma resta il fatto che i prezzi al consumo sono saliti dal 2,25 al 2,5%. «Anche se i prezzi alla produzione sono stati estremamente contenuti in presenza di una domanda eccezionale forte, per noi resta l'imperativo che ciò non deve renderci complacenti».

La ripresa in corso in Asia e il rafforzamento della crescita in Europa hanno un effetto diretto sull'economia americana: il ciclo del declino dei prezzi delle materie prime e dei prezzi dei beni importati che ha tenuto bassa l'inflazione negli anni recenti è praticamente finito. Si può esaurire quindi quel vantaggio derivante dal fatto che l'economia americana è trainata da investimenti in produzioni



Il capo della Federal Reserve Alan Greenspan Schwarz/Reuters

ad alta tecnologia il che riduce l'impatto dei prezzi delle materie prime. Infatti se è aumentato il petrolio (ormai vicino a quota 20 dollari il barile, ma in un paese che come gli Usa importano solo metà dei consumi di petrolio questo è anche un vantaggio e non solo uno svantaggio), il prezzo

dei computer, del software e dei servizi di telecomunicazione continua a diminuire. La Borsa ha reagito male con i primi trenta titoli industriali dell'Indice Dow Jones giù dell'1% e poi una risalita di mezzo punto percentuale. L'Indice Standard & Poor's era in calo dell'1,34%.

Wall Street presta molta attenzione anche ad un altro argomento posto da Greenspan: il duraturo boom dei prezzi delle azioni. Greenspan non ha evocato il termine da lui coniato due anni e mezzo fa di «esuberanza irrazionale», ma ha comunque detto che esiste il rischio di un accumulo di euforia che può

spingere il mercato borsistico a livelli insopportabili. «Non so se l'aumento dei prezzi rappresenti una bolla speculativa o se la lunga corsa del mercato azionario sia esagerata. So che una parte significativa degli aumenti dei prezzi riflette aspettative di guadagno più elevate e ciò a sua volta dipende dal modo in cui viene valutato l'andamento della produttività. Non so in quale misura queste valutazioni siano esagerate». Ecco la conclusione: «Per sapere se si tratta di bolla di proporzioni significative bisognerebbe conoscere molto più dei milioni di sofisticati investitori finanziari e io sono sempre stato molto riluttante a sostenere questo». L'unico modo per sgonfiare gradualmente e senza esiti drammatici i prezzi di borsa è aumentare i tassi. Sulla politica economica interna, Greenspan ha dato una mano a Clinton affermando che è meglio azzerare il debito e poi occuparsi di sostanziosi riduzioni dell'imposizione fiscale che non l'opposto come piacerebbe ai repubblicani più intransigenti.

SENATO

Ok della maggioranza al Dpef Verso una correzione dell'Irap?

NEDO CANETTI

ROMA Via libera della maggioranza alla bozza di relazione sul Dpef, presentata dai due relatori, Enrico Morando, ds al Senato, e Giorgio Pasetto, ppi, alla Camera. Altra riunione martedì per la stesura definitiva del documento, che sarà votata dai due rami del Parlamento entro venerdì.

Si invita il governo ad aprire un confronto con i sindacati sullo stato sociale per riformare il welfare. Tra le altre proposte, la revisione dell'Irap qualora emergesse dai dati la necessità di una correzione; la garanzia di copertura per finanziare il rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Sugli investimenti, la risoluzione chiede di garantire in finanziaria le autorizzazioni di spesa che il Dpef quantifica in 30 mila miliardi. Altre proposte, ridurre dal 20 al 10 per cento l'Iva sulla manutenzione degli immobili; valutare l'eventualità di prorogare gli sgravi Irpef del 41% sulle spese per la ristrutturazione de-

gli immobili. Verso l'Europa si chiede al governo di proporre all'Ue un'interpretazione evolutiva del patto di stabilità, in un contesto di stabilità economico-finanziaria e di bassa inflazione.

Sul fronte fiscale, il governo è impegnato a favorire iniziative per l'armonizzazione fiscale in sede Ue e il consolidamento e semplificazione nell'applicazione dell'Irap «senza determinare un aumento della pressione fiscale complessiva» né «un minor gettito rispetto alle previsioni».

Altri suggerimenti, il pieno superamento di tutte le situazioni di monopolio; la piena valorizzazione dell'Enel attraverso investimenti per la ricerca piuttosto che attraverso politiche tariffarie «figlie del regime di monopolio»; la liberalizzazione del settore del gas. Un capitolo è dedicato agli ordini professionali (riforma con esercizio della delega) e un altro, corposo, al Mezzogiorno (razionalizzazione delle procedure degli strumenti a programmazione negoziata: contratti d'area e patti territoriali).



◆ **Cofferati: «Avanzamenti significativi»**
D'Antoni: «Risultati, ma non basta»
Larizza: «Ci sono state risposte positive»

◆ **Fissati entro la fine di luglio**
incontri sui problemi della sicurezza
e sulla situazione nei trasporti

◆ **Cesare Salvi: «Dal 1996 abbiamo**
creato 523mila nuovi posti di lavoro
e nel Sud è diminuita la povertà»

Governo-sindacati, disgelo sull'occupazione

Ma a settembre sulle pensioni di anzianità potrebbe riaprirsi lo scontro

FERNANDA ALVARO

ROMA Purché non si parli di pensioni, il clima sembra subito farsi più sereno tra Governo e Sindacati. E così dopo il vertice di ieri a Palazzo Chigi, tema: «verifica patto sociale». D'Alema parla di «incontro proficuo». Cofferati di «avanzamenti significativi», D'Antoni di «risultati su occupazione e infrastrutture, ma non basta». Larizza di «risposte positive». «Oggi», sottolinea il segretario della Uil. Perché domani, nel caso di tornate ad affrontare l'argomento previdenza, il segretario della Cisl è pronto a fornire ai media quel «sangue» che i giornalisti sembrano chiedere dopo le dichiarazioni di una conferenza stampa «moia». «Non discutendone (di pensioni, ndr.) è difficile litigare», riassume Sergio D'Antoni.

Ieri si è parlato di occupazione. Mezzogiorno, patti territoriali e contratti d'area. Si è deciso di rivedere la prossima settimana per affrontare i temi dei trasporti e della sicurezza nei luoghi di lavoro. E si è rimandato ad altro momento la discussione (sempre col metodo della concertazione che, Palazzo Chigi si augura possa «continuare a dispiegare le sue potenzialità») sulla riforma del welfare che non significa pensioni, ma... Nel qual caso, lo hanno ribadito anche ieri, per i sindacati la risposta è «no».

È il segretario della Cgil a dare i dettagli sull'incontro: «Dopo il masterplan (36mila miliardi per interventi in materia di scuola, formazione, ricerca, università, ndr.), oggi abbiamo i temi delle politiche di investimento a partire dal Mezzogiorno e le forme di programmazione negoziata. Rispetto alla verifica fatta ad aprile al Cnel, possiamo dire che ci sono stati avanzamenti significativi, anche se su alcuni punti permangono delle difficoltà». Rimandando al dettagliato elenco del Governo che ha monitorato i 105 adempimenti attuati dei 239 previsti dal Patto sociale, Sergio Cofferati ha chiesto un'accelerazione sui contratti di programma, sullo sportello unico per le imprese, sulla riforma della Conferenza dei servizi. Ha però rilevato «elementi di novità», a cominciare dall'alleggerimento del costo del lavoro che nei prossimi giorni sarà anche più forte grazie al passaggio dei contributi per la maternità dalla busta paga alla fiscalità generale.

Ha riconosciuto «risultati», anche Sergio D'Antoni, ma i passi avanti, per il segretario della Cisl sono ancora «insufficienti». D'Antoni ha ricordato che per i patti territoriali e i contratti d'area sono stati stanziati 7.000 miliardi



Il vertice tra Governo e Sindacati ieri a Palazzo Chigi

Leprì/Ag

ma che dei 2.000 che avrebbero dovuto essere sbloccati ne sono stati annunciati dal Governo per ottobre solo 800.

Così infatti dice il comunicato ufficiale del Governo, ma il ministro del Lavoro, Cesare Salvi che parla a nome dell'esecutivo, dopo la conferenza stampa dei sindacati, spera che i 2000 miliardi possano essere sbloccati, se non per ottobre, per la fine dell'anno. Ricordando che da aprile '96 ad aprile '99 sono stati creati 523mila nuovi posti di lavoro e che si è ridotta anche nel Mezzogiorno, seppur di poco, l'area del disagio sociale essendo sceso il tasso di povertà dal 12% all'11,8%. Salvi ribadisce che: «quello dei 2.000 miliardi è un obiettivo possibile». Il ministro del Lavoro ha ricordato che sta andando avanti la verifica delle procedure dei contratti d'area «attuaremo una sinergia tra questi e la 488». Ma l'esecutivo punta ancora sulla programmazione negoziata? «Nessun revoca, né revisione», dice Larizza, riportando anche l'opinione di D'Alema: «Non dobbiamo però pensare a un'estensione eccessiva di questi strumenti».

Ieri sono proseguiti gli incontri tra presidenza della Repubblica e parti sociali «solo una coincidenza», hanno precisato i sindacati. Ciampi ha ricevuto Confindustria, Confartigianato e Confagricoltura. Oggi al Quirinale sale Confindustria.

«Prove di dialogo» a Palazzo Chigi

Il clima è migliorato ma il conflitto cova sotto la cenere

ROMA Si potrebbe chiamare «prova di dialogo». Oppure, vista dalla parte del bicchiere mezzo vuoto, una tregua armata. Palazzo Chigi e i sindacati dialogano sul patto sociale, verificano la fecondità della concertazione e poichè, nel lungo e «proficuo» incontro, come recita il comunicato del governo, di pensioni non si è parlato, il clima registra un certo miglioramento. Il sangue, spiega D'Antoni, non è corso. Il che non vuol dire, avverte, «che il tema non si ripresenterà». Il sangue, in quel caso, riprenderà a scorrere copioso. La lite, vista da questa angolatura, è soltanto «rinviata». Ma ci sarà davvero la lite, e il sangue scorrerà?

Tutto sta a intendersi sui termini. Palazzo Chigi, ad esempio, manifesta un cauto ottimismo. Perché, sostiene, alcune forzature e un equivoco di fondo si vanno chiarendo: nessuno vuole tagliare le pensioni e il tema in discussione è la riforma del Welfare, il suo equilibrio.

Per abbattere qualche privilegio, per dare di più ai deboli. La riforma, lo ha ridetto D'Alema al Costanzo show l'altra sera, non è in discussione. Quindi, a sentire il governo, su questo terreno il sindacato non può essere sordo. E il buon clima di ieri potrebbe essere il segno che qualcosa si va smussando.

Già, anche a sentire i sindacati il clima, ieri, era buono e si sa che il cielo sereno aiuta sempre. Solo che potrebbe essere la classica schiarita tra due perturbazioni. Perché è vero che di pensioni non si è parlato ma il convitato di pietra c'era, e al semplice accenno della stampa, alla fine dell'incontro col governo, i volti di Cofferati, D'Antoni e Larizza si sono annuvolati. Il leader della Cgil è secco nello spiegare la mattinata passata a palazzo Chigi: «Oggi abbiamo parlato di occupazione, un tema sul quale c'è consenso, sulle pensioni la nostra posizione non è mutata... noi cont». stiano l'ipotesi di risparmi aggiun-

tivi sulle pensioni». Punto. Anzi, «punto e basta», come ha detto lo stesso Cofferati in un'intervista tre giorni fa.

D'Antoni è in fotocopia. Il leader della Cisl contesta alla

MASSIMO D'ALEMA
 «Confronto proficuo. Il governo è l'ultimo a volere un clima antisindacale»



radice l'idea di anticipare la verifica accarezzata da D'Alema e Amato. «In tema di previdenza una verifica in tempi più brevi non serve a nulla». «Con il governo precedente, di cui questo è una diretta prosecuzione», aggiunge D'Antoni - «avevamo fatto un patto: le regole sulle pensioni vanno bene e questo lo

verificheremo, anche in termini occupazionali, tra quattro anni, perché prima non serve. I patti vanno rispettati, altrimenti la gente non ci capisce più». Conclusione: «Non siamo duri, siamo tesi e vigili». Ecco Larizza: «A settembre, se il governo vorrà si potrà parlare del sostegno ai giovani, ma sulle pensioni i nostri paletti sono fissi».

Difficile capire, da tutto questo, se «l'equivoco di fondo» tra governo e sindacati si va chiarendo. Può darsi che qualche angolo si stia smussando davvero, ma al momento la diffidenza è tanta. Nonostante la strategia della mano tesa che palazzo Chigi ha messo in campo dopo il primo scontro col sindacato. E nonostante gli incontri al Quirinale tra Ciampi e i vertici sindacali. «Due eventi, la salita al Colle e l'incontro col governo - precisano gli interessati - che non hanno alcuna relazione». D'Alema, al Costanzo show, ha spiegato che il go-

verno è l'ultimo a volere un clima antisindacale. Se questo c'è, non viene da palazzo Chigi, ma da altri ambienti. Perché sarebbe assurdo attaccare un sindacato che ha dato un contributo decisivo al risanamento del paese, ed è convinto sostenitore del metodo della concertazione, al pari di palazzo Chigi. Ecco il punto per D'Alema: «Bisogna dispiegare tutte le potenzialità della concertazione». E poichè il tema della riforma del Welfare è ineludibile, per un governo (e una sinistra) che non vogliono galleggiare, bisogna che il confronto parta al più presto senza pregiudiziali.

A sentire le reazioni dei sindacati, le cose non sembrano così semplici. Ma a volte, è vero che parlando e riparlando, le cose si chiariscono. Una ragione in più per sentire questa sera alle otto, alla festa dell'Unità di Testaccio, un popolare quartiere romano, il dibattito sul tema tra D'Alema e Cofferati. Spettacolo assicurato.

B.M.I.

Enel: Cgil, Cisl e Uil bocciano il piano industriale

Chieste al ministro dell'Industria Bersani garanzie sulle modalità di dismissione

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA I sindacati bocciano ufficialmente il piano d'impresa dell'Enel. I vertici delle tre Confederazioni (Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Paolo Pirani) assieme ai rappresentanti di categoria hanno esposto le loro riserve sul documento in occasione dell'incontro tenuto ieri con il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani per fare il punto sullo stato d'attuazione del decreto di liberalizzazione del settore. Un meeting voluto alla vigilia dell'emanazione del decreto sulle centrali da dismettere, da varare entro il 31 luglio. Il ministro (a cui il piano non è ancora stato presentato) ha apprezzato le osservazioni delle organizzazioni sindacali, assicurando l'impegno del governo a tenerne conto e promettendo un nuovo incontro prima del 31 luglio. La bocciatura del piano, presentato martedì scorso alle organizzazioni sindacali, ag-

giunge ostacoli sul percorso di privatizzazione dell'azienda, già «minacciato» dal braccio di ferro in atto tra Authority per l'energia e governo sul fronte delle tariffe, in cui le due parti restano ancora lontane.

Secondo i sindacati, sono quattro le questioni irrisolte che emergono dal piano presentato dai vertici dell'azienda guidata da Franco Tatò e Chicco Testa. Innanzitutto l'intero «edificio» si fonda sulle dimissioni, e non sul ruolo che l'Enel vuole avere in futuro nel campo dell'energia. Insomma, più che un progetto industriale, ai sindacalisti sembra un piano finanziario. «Addirittura aumenta il numero di megawatt da dismettere (18mila), rispetto a quanto indicato dal governo (15mila)», dichiara Walter Cerfeda segretario confederale della Cgil - «Per di più non v'è traccia sull'utilizzo dei proventi delle dimissioni». Quanto agli investimenti, per i sindacati sarebbero troppo sbilanciati in favore



Franco Tatò e Chicco Testa

Giambalvo/Ag

della diversificazione (19mila miliardi in quattro anni), a danno delle attività elettriche (26.700 miliardi). «Non che la diversificazione non ci piaccia», aggiunge Cerfeda - «ma sembra quasi che l'Enel voglia derogare al suo ruolo centrale nel settore elettrico, al

tela dei diritti dei lavoratori nel processo di dismissione. «Non si può avviare tale processo - prosegue Cerfeda - senza aver stabilito regole contrattuali uguali per tutti i lavoratori del settore. Oggi un produttore privato utilizza un contratto diverso da quello dell'E-

nel. Quando le centrali saranno vendute, gli addetti si ritroveranno con un regime contrattuale diverso». Inoltre, occorre costruire un sistema di clausole che garantisca i lavoratori al momento della vendita. «L'acquirente deve dare assicurazione sugli investimenti e sull'occupazione», conclude Cerfeda - «Insomma, la clausola sociale presente nel decreto sulla privatizzazione si deve tradurre dalle parole ai fatti». Su questo punto le organizzazioni sindacali hanno chiesto l'apertura di un tavolo con il ministro del Lavoro Cesare Salvi.

Prima di arrivare al collocamento della prima tranche (pari al 10-15% del capitale dell'azienda) previsto per novembre «bisogna imboccare un percorso che non porti all'arricchimento di qualcuno», aggiunge Cerfeda - «scaricando i costi sui lavoratori». «Per questo abbiamo stabilito una scaletta», ha commentato D'Antoni uscendo dalla riunione - «che garantisca ai lavoratori e non solo il mercato».

PREVIDENZA

Onofri: «Verifica anticipata Com'è avvenuto due anni fa»

ROMA La verifica sulle pensioni può essere anticipata e inserita nella finanziaria, come è già avvenuto per la riforma Dini del 1997. Lo ha detto Paolo Onofri, consigliere economico del ministero Tesoro, alla Reuters Television. Ricordando che già nel 1997 i sindacati acconsentirono ad anticipare la verifica triennale della riforma pensionistica, Onofri ha detto che «ciò può essere ripetuto già nel corso di quest'anno; e in tal caso dovrà essere fatto, se si decide di procedere su questa linea, in Finanziaria». Onofri ha quindi aggiunto che «se così fosse, i contatti dovranno diventare operativi già da settembre». In ogni caso, per ottenere il consenso dei sindacati, «l'intesa non potrà essere solamente sulle pensioni», ha precisato Onofri - «ma dovrà essere su una riforma più complessiva delle protezioni di chi lavora e di chi sta uscendo dal lavoro, e soprattutto per allargare le protezioni a

chi sta entrando e sostenendo l'attività in modo precario». Per la crescita dell'economia, Onofri ha detto che i segnali sono ambigui, alcuni in forte rallentamento, altri in ripresa dell'attività economica.

Intanto l'Eurispes avverte che l'allarme sulla spesa pensionistica nei prossimi anni interesserà soprattutto le ricche regioni del Nord, in cui si concentreranno i maggiori oneri sostenuti dal sistema previdenziale rispetto ad un Mezzogiorno che continuerà ad essere caratterizzato da un trend demografico positivo. Tutto questo sulla base di alcune cifre che documentano il «gap» esistente fra le diverse ripartizioni geografiche del Paese in termini di rapporto fra pensionati e popolazione. Al primo gennaio '99, infatti il Nord-Ovest questa percentuale era pari al 30,5, contro il 28,5 del Nord-Est, il 29,1 del Centro ed appena il 20,7 dell'Italia meridionale ed insulare.

